

OLEMA LA SCHIAVA

BALLO

IN SEI PARTI

DI

EGIDIO PRIORA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'E. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1854-55.



MILANO

TIP. DI P. RIPAMONTI CARPANO

1855.

OLEMA LA SCHIAVA

BALLO

DI

EGIDIO PRIORA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1854-55



MILANO

TIP. DI P. RIPAMONTI CARPANO

1855.

LB. 0286.a1

00458

ARTISTI DI BILLO

Personaggi

Attori

| | |
|--|--------------------|
| ISABELLA DI CASTIGLIA, madre di . . . | Angiola Vaghi |
| GIOVANNA | Assunta Razzanelli |
| FILIPPO IL BELLO, Principe di Fiandra . . . | Lazzaro Croce |
| DE-VESA, favorito di Ferdinando d'Ara- gona | Federico Ghedini |
| ZIMANES, ministro d'Isabella | Pasquale Corbetta |
| GAMBUZZO, buffone di Corte | Emilio Catte |
| OLEMA, Principessa Araba, schiava in Ispagna | Olimpia Priora |
| BEN-ZAGAL, Capo di tribù Arabo, schiavo alla Corte d'Isabella | Gustavo Carey |
| IL DUCA DE LA ROCHE AYMÓN, Am- basciatore di Francia | Dionigi Gazzotti |
| UN INCANTATORE MORO | Giuseppe Bocci |

*Ambasciatori — Cavalieri — Dame — Grandi del Regno
Paggi — Scudieri — Araldi — Giardinieri — Arabi
Popolani — Coreadori — Guardie.*

PERSONAGGI ALLEGORICI

L'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America, il Progresso,
le Scienze, le Arti, le Grazie, ecc. ecc.

L'Azione è in Ispagna sul principiare del secolo XVI.

ARTISTI DI BALLO.

Coreografi signori PRIORA EGIDIO — CASATI GIOVANNI

Coppia danzante francese

Signora Priora Olimpia — Signor Carey Gustavo

Coppia danzante di rango francese

Signora Scotti Rosina — Signor Calori Virgilio

Prime Ballerine danzanti, allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo

Signore: Orsini Anna - Bianchi Caterina.

Primi ballerini per le parti.

Signore: Razzanelli Assunta - Negro Teresa - Orecchia Giuseppina

Vaghi Angiola

Signori: Cotte Emissio - Croce Lazzaro - Ghedini Federico

Caprotti Ant. - Bocci Gius. - Liprandi Gaudenzio - Gazzotti Dionigi

Primi ballerini di mezzo carattere

Signore Grilli Teresa - Grilli Luigia - Ricchi Angela

Caviraghi Antonietta - Brusi Romolo Luigia - Dalla Torre Adelaide

Conconi Giuseppina - Bodino Antonietta - Levati Rosa

Biller Giovannina - Bianchi Teresa - Maffei Angiola

Signori: Vismara Cesare - Sevesi Giuseppe - Solari Napoleone

Gramegna Giov. - Scalcini Carlo - Romolo Ant. - Donzelli Angelo

Contardi Carlo - Spinzi Leopoldo - Simonetta Giacomo - Longhi Carlo

Isman Enrico - Corbella Pasquale - Cecchetti Cesare

Parmigiani Pietro - Tarlarini Eduardo - Turbini Raffaele

Ammaturo Aniello - Giannetto Lorenzo - Baratti Leopoldo

Defrancesco Giuseppe - Defrancesco Felice - Cavallari Giovanni

Cabrini Carlo

N. 24 Corifee - 46 Corifei - 32 Statiste.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

Maestra di ballo Signora Filippini Carolina

Maestro assistente signor Giovanni Goldoni

Maestro di mimica signor Bocci Giuseppe

Professori di violino signori Libois Antonio - Peroni Giuseppe

Allieve dell'I. R. Scuola di Ballo

Signore: Galli Anna Maria - Calabi Onorata - Salvioni Guglielmina

Damiani Teresa - Salvioni Elisa — Gorini Elena

Morlacchi Giuseppina - Hochelmann Cristina - Gorini Giuseppina

Tradati Emilia - Adamoli Giovannina - Conti Rachele

Zappini Antonia - Barnabei Teresa - De Antoni Adele

Bronner Giulia - Colombo Giuditta - Locatelli Annetta

Allievo dell'I. R. Scuola di Ballo

Signor Rossi Remigio



PARTI PRIMA

Giardini Reali.

Gli schiavi Arabi sono intenti a servili lavori: in mezzo ad essi trovasi Ben-Zagal che, mal sapendo frenare l'ira di cui trabocca il suo cuore, getta con disprezzo lunge da sè l'umile strumento campestre, siede cupo e taciturno in disparte, e ai compagni, che della sua mestizia il richieggono, rammenta la passata grandezza degli Arabi, e la paragona colla presente loro abiezione, condannati a vivere servi ov'ebbero un tempo dominio sovrano.

Fremono gli schiavi a tali memorie — ma reprimono il loro sdegno nel cuore e si separano sospettosi al giungere di Gambuzzo, il buffone di corte, verso di cui Ben-Zagal mostra altero disprezzo.

Ad un tratto gli occhi di tutti si volgono ad una parte del giardino da cui s'inoltra la bella

Olema. — N' esultano gli Arabi, usi a trovare nelle danze della vezzosa Bajadera un sollievo e un conforto alle amarezze della servitù. — La tristezza si dilegua pur anco dal volto di Ben-Zagal, che tutto dimentica nello stringere al cuore la compagna, l'amica de' suoi primi anni, il più forte affetto della sua vita. — Lo stesso Gambuzzo figge sulla giovane schiava uno sguardo pieno di tenerezza e di gioja.

Pregata dagli Arabi la vaga fanciulla prelude sul liuto, offertole da Gambuzzo, una danza che ricordando i passati tempi agita tutti gli animi a profonde e care emozioni: quindi, cedendo quasi al fascino della musica, e agl'inviti di Gambuzzo, si avvolge essa pure nei volubili giri di quella danza.

Gambuzzo, le rivolge affettuose parole, e calde proteste di schiett' amicizia — Avvampa d'ira Ben-Zagal vedendo la intimità di lei, Principessa Araba, col buffone Spagnuolo, e sta per gettarsi sovr'esso; ma uno sguardo e un sorriso di Olema lo trattiene e lo placa.

Entra frattanto De-Vesa con seguito di soldati e di giovani cavalieri Spagnuoli che si permettono arditi scherzi con le Arabe donne. De-Vesa traendo loro dinnanzi Olema « *ecco, selama, la più bella e sdegnosa delle mie schiave* » — ma essa mal

sofferendo gl'inverecondi sguardi e le insolenti parole con moto di sprezzo, e con nobile alterezza si svincola dalle sue mani — De-Vesa a punirla dell'atto orgoglioso vuol costringerla ad inginocchiarsegli innanzi.

A tal vista Ben-Zagal si avventa sullo Spagnuolo e « *a te, gli dice, spetta inginocchiarsi dinnanzi a costei che nacque regina.* »

Si frappongono Gambuzzo ed Olema; cede Ben-Zagal alle preghiere della sua fanciulla, e si umilia al ministro; ma ciò non basta a De-Vesa che ordina sia tratto lo schiavo al meritato supplizio. Invano Gambuzzo tenta sospendere co' suoi lazzi l'esecuzione di tale ordine, facendo burlescamente atto di sovrano potere — Ben-Zagal è tratto a forza di là.

Quindi De-Vesa, non curando le vive preghiere di Olema e degli Arabi che intercedono pel loro compagno, nè le comiche minaccie del buffone, si allontana co' suoi.

Rimasto solo con gli Arabi Gambuzzo se li raccoglie d'intorno, e fattosi severo e solenne li assicura essere egli un loro vero e caldissimo amico — il tempo ne darà loro la prova — si fidino di lui — esso veglierà al bene comune.

Meravigliano gli Arabi a tali parole, e lo lasciano guatandosi l'un l'altro incerti e diffidenti;

mentre Gambuzzo rassicura Olema, e seco via la conduce.

PARTI SECONDA

Gabinetto attiguo agli appartamenti della Regina.

Olema si avvanza mesta e pensosa e si scontra nel Principe Filippo che d'altra parte s'inoltra, assieme a Gambuzzo, il quale gli sta narrando l'accaduto.

Non appena la vede il giovine Principe che a lei si accosta e con dolci e benigne parole le chiede qual nube le oscuri la fronte. A tali parole un raggio di speranza brilla sul volto ad Olema; ed implora da Filippo la vita e la libertà del suo compagno d'infanzia.

Esita il Principe che non vorrebbe porsi in lotta con l'amico potente di Re Ferdinando, ma vinto, affascinato dai vezzi dell'Araba le promette la chiestagli grazia e a sua volta domanda il dono di un segreto colloquio.

La venuta della Regina Isabella (che si avvanza reggendosi al braccio della sua diletta ed unica figlia Giovanna, fidanzata a Filippo) tronca sul di lui labbro le proteste d'amore. Appena può dire

ad Olema che ov'ella aderisce alle sue preghiere gliene dia segno toccando le corde del liuto — basterà quel segnale a far libero Ben-Zagal.

Gambuzzo ha tutto ascoltato.

Muove quindi Filippo ad incontrare la vecchia Regina — Essa congiunge in un amplesso la figlia ed il Principe, e implora sui due sposi la benedizione del Cielo. — S'ode in quel mentre un vivo rumore. Giovanna impaurita ne chiede la causa. Le viene risposto trarsi al supplizio uno schiavo ribelle per ordine del ministro De-Yesa. Impallidisce Olema e figge supplichevole gli occhi in volto a Filippo, il quale resta immobile a guardarla come aspettando il convenuto segnale.

Gambuzzo allora presenta il liuto ad Olema, e la invita a distrarre la Corte aggiungendole a bassa voce — *« Salva ora Ben-Zagal; per te non temere. »*

Le agili corde oscillano sotto le dita convulse dell'Araba — Filippo si scuote a quel suono ed esce precipitoso seguito da alcuni de' suoi, lanciando ad Olema un infuocato sguardo d'amore. Gambuzzo lo segue cogli occhi, poi li ferma in volto ad Olema dicendo fra sè — *« O Principe, io veglio su lei. »*

Giovanna e Isabella hanno tutt'osservato. L'affettuosa madre cerca strappare la figlia al corso

de' suoi gelosi sospetti, annunziandole la festa che in quel giorno si celebra a commemorare la cacciata dei Mori dalle Spagne.

Ma più dell'annunziata festa gli evviva che dal cortile s'innalzano al nome di Filippo valgono a rasserenare e a colmare di gioja l'innamorata Giovanna. — Il Principe rientra seguito da Ben-Zagal ch'egli ha salvato da morte.

Giubilo di Gambuzzo e di Olema. — Accorre De-Vesa reclamando dalla Regina lo schiavo ribelle — Gl'insolenti motteggi di Gambuzzo, le mal frenate risa dei cortigiani, il gesto imperioso con cui la Regina gl'impone silenzio, riempiono il suo cuore di rabbia e di cruccio.

Olema frattanto dimostra con uno sguardo e un sorriso la sua riconoscenza a Filippo che rimane estatico a contemplarla. Quel ricambio di sguardi, e il turbamento d'entrambi agita l'animo di Giovanna e di Ben-Zagal a smanie gelose.

Nulla di tutto ciò è sfuggito a De-Vesa; nulla ad Isabella — l'uno si propone trar partito da questo amore e da questa gelosia per la sua vendetta — l'altra accostandosi a Filippo gli raccomanda la felicità della figlia che da lui interamente dipende.

Indi la Regina si allontana e tutti la seguono. — Filippo in partire fa cenno ad Olema di ram-

mentare la promessa. La giovinetta agitata e confusa si ritira da un altro lato seguita da Ben-Zagal.

Gambuzzo lieto di aver salvato la vita del giovane Arabo, sacra alle sorti de' suoi compagni, giura di salvare Olema dall'amore di Filippo, e dall'odio di De-Vesa.

P A R T E T E R Z A

Gran piazza parata a festa.

La piazza si riempie di giulivo popolo che vi accorre da varie strade — Giunge il corteggio reale — Isabella prende posto sul trono.

Si apre la festa con danze nazionali.

Al finire di queste un Araldo annunzia gli Ambasciatori stranieri — Ognuno di essi offre ad Isabella i doni del proprio Sovrano — Ultimo avvanza il Duca de la Roche Aymon ambasciatore di Francia che reca in nome del suo Re presenti ed augurj — Tolto il ricco trapunto che ricopre i doni di Luigi XII, tutti ne ammirano la ricchezza e la eleganza. Ma De-Vesa avendo osservato fra le pieghe del trapunto un foglio, che crede da nessun altro veduto, si avvanza per prendere il

drappo sotto pretesto di ammirarlo: ma è prevenuto da Gambuzzo che ha sempre uno scherno per lui.

Il foglio cade a pie' della Regina — è dissuggelato — esso assicura l'alleanza di Re Luigi che riconosce Filippo qual erede al trono di Castiglia: questo foglio posto con sì delicata cortesia fra i doni di Re Luigi è accolto dalla Regina e dal popolo come il più prezioso di tutti.

Generale allegrezza — Giovanna, che spera valga la riconoscenza a conciliarle l'amore del suo fidanzato, è raggianti di gioja.

Riprende la festa — S' inoltrano quattro carri trionfali rappresentanti le quattro parti del mondo — s' intrecciano danze allegoriche — Olema vi prende parte — Filippo non può staccare gli occhi da lei; e quei lunghi ed amorosi sguardi sono tante ferite al cuore di Giovanna.

Un Araldo annunzia che si dà principio alle giostre e ai torneamenti. — La Regina e la Corte vi si avviano — il popolo li segue.

PARTI QUARTA

Galleria che conduce agli appartamenti reali. — Lungo la parete sono dipinti i ritratti dei Sovrani e Principi di Spagna — fra questi il ritratto di Filippo.

Giovanna cui la gelosia non lascia pace o riposo, si avvolge per la deserta galleria e va a prostrarsi dinanzi al ritratto di Filippo come se quella muta imagine potesse sentire pietà delle sue pene.

Sopraggiunge guardingo De-Vesa, gira intorno lo sguardo, e tende l'orecchio come se aspettasse qualcuno: ode in quel mentre un rumore di passi: vede avanzarsi dal fondo Olema e Filippo; ode le ardenti parole dell'uno, le oneste ripulse dell'altra: corre a raggiungere la Principessa Giovanna, la trae seco, e le addita quella scena d'amore.

Olema frattanto, svincolatasi a forza dalle braccia di Filippo e da esso inseguita, corre a rifugiarsi presso il di lui ritratto, indicando con gesto dignitoso che fa il Principe difensore dell'onor suo contro la cieca passione dell'amante.

Già Filippo, che per un istante ristette colpito da tanta dignità, l'ha raggiunta e la stringe al cuore, quando Giovanna muta, ritta, terribile si pone fra loro. — Breve silenzio.

Alfine la collera della Principessa e della sposa oltraggiata prorompe in amari rimproveri, e minaccia Olema di morte. A tale minaccia Filippo risponde con un gesto terribile: Olema si frappone e richiama in sè stesso Filippo. — La grave offesa, il dolore, la gelosia alterano il senno a Giovanna: non le resta più che un pensiero, che un desiderio... la vendetta — Così imperiosi sono i suoi ordini, si ferma la sua volontà che malgrado la opposizione violenta di Filippo, Olema è trascinata via dalle guardie.

Si avvanza in quel mentre la Regina Isabella seguita dai Grandi del Regno — Zimanes comunica a Giovanna l'atto sovrano che la riconosce e proclama Regina di Castiglia, e conferisce al suo sposo onori e potere di Re.

Essa figge in lui l'immobile sguardo — gli legge in volto la gioja dell'appagat'ambizione e, sempre al suo pensiero di vendetta, rivoltasi in atto solenne ai Grandi del Regno — « *Giovanna non può regnare* » esclama « *Giovanna è pazza* » è strappato di mano al ministro il regio decreto lo lacera, e ne disperde gli avvanzi. A tale fatto, a tali detti rimangono tutti compresi da terrore. — Desolazione d'Isabella che invano supplica la figlia a calmarsi.

I grandi del Regno si ritirano muti, gravi e se-

veri — Isabella li segue quasi trascinata irresistibilmente dal loro esempio.

Filippo rinviene dalla sorpresa, vibra a Giovanna uno sguardo pieno d'ira e di minaccia.... ma poi ratto s'invola come per istrapparsi ad un fatale pensiero.

« *Egli è punito*, prorompe la infelice Giovanna — *ora voglio punire colei* » e chiede a De-Vesa un uomo sicuro che la liberi della rivale.

Ben-Zagal si presenta introdotto da De-Vesa — egli pure ha un'offesa da vendicare — egli pure amò e fu disprezzato — sono quindi congiunti da un medesimo odio, da un medesimo desiderio — nessuno perciò più sicuro di lui — Ne rimane convinta Giovanna; gli dà i suoi ordini, gli promette libertà se li compie, morte s'esita o la tradisce, e gli fa cenno di seguirla.

Rimasto solo De-Vesa gioisce di aver ferito nel cuore con un colpo solo Ben-Zagal, Olema e Filippo: ma Gambuzzo che ha tutto ascoltato si avventa sopra De-Vesa con tale impeto che spaventa lo Spagnuolo... — ma poi ad un tratto ritornando in sè dà in uno seroseio di risa come se quell'impeto e quella collera fossero uno dei suoi soliti giuochi.

De-Vesa imprecando alle follie del buffone corre a compiere i suoi disegni, mentre Gambuzzo vola a sventarli.

PARTE QUINTA

stanza segreta nel Palazzo Reale assegnata ad Olema
per carcere.

La povera Olema giace in preda all'abbattimento e alla desolazione prostrata e vinta da tant'emozioni. — Si apre una porta segreta ed entra un uomo avvolto in ampio mantello — è Gambuzzo.

Egli assicura Olema — si dice inviato da Filippo a salvarla — pronti i mezzi alla fuga — e quasi a sperdere ogni dubbio le dà un ricco medaglione con la effigie del Principe — Olema in cui la riconoscenza raddoppia l'affetto copre quel ritratto di baci, e se lo pone sul cuore.

A tali trasporti il dolore e la collera si pingono sul viso a Gambuzzo, che più non frenandosi le strappa quel ritratto di mano, e acerbamente la rimprovera di amare il nemico de'suoi, l'uomo che ha giurato lo sterminio e la vergogna degli Arabi.

« Si, prosegue, sappilo... io pure sono Arabo e morirò tale. Da dieciotto anni io fingo, e Dio solo sa quanto mi costi... e tutto per migliorare le sorti de' miei, e per vegliare su te... »

Nel dir ciò trae dal petto un pugnale e mostra

ad Olema un nome inciso su quello . . . « Vedi, le dice, questo pugnale? . . . è l'ultimo ricordo del padre tuo — Vedi questo nome? . . . Araba, inchinati . . . è il nome del padre tuo. »

Si scuote Olema a tali parole — Gambuzzo allora le narra come il di lei padre morente sotto il ferro degli Spagnuoli che gli avevano tolto patria e regno, a lui affidasse l'innocente bambina, che sola ormai gli restava; com'egli giurasse di amarla e difenderla qual propria figlia: quindi per la memoria del padre suo la scongiura a fuggir seco onde togliersi o alla morte o ad un amore che deve sembrarle, se ha cuor d'Araba e di figlia, mille volte peggiore di morte.

Più non esita Olema — il nome del padre, le parole di Gambuzzo le danno forza a vincere se stessa e si appresta a seguirlo. — Gioja di Gambuzzo che giura vendicarsi de' comuni nemici.

S'ode in quel mentre rumore alla porta del carcere — Gambuzzo allora temendo di un tradimento si cela nell'alcova onde prendere dagli eventi i consigli.

Inoltrasi Ben-Zagal che, narrando affannosamente ad Olema il terribile incarico commessogli da Giovanna la scongiura a seguirlo: essere preziosi i momenti, ogni istante poter rendere impossibile la fuga ch'è Filippo sa tutto e non tarderà certo ad accorrere in di lei soccorso. —

Quel nome ridesta in Olema i mal repressi moti dell'anima — ma tosto li frena ad un gesto solenne di Gambuzzo, e calmando i gelosi sospetti che la sua agitazione fè nascere in Ben-Zagal « *Andiamo* » gli dice.

Tutti tre s'avviano verso la uscita quando veggono dalla porta un chiarore di faci: retrocedono i due amanti impauriti — Gambuzzo ha di uno sguardo misurato il pericolo che minaccia la vita di Olema... vede che il solo Filippo la può salvare... il suo progetto è già formato, e non veduto s'invola.

Olema è caduta a terra priva di sensi — Un istante pende irresoluto Ben-Zagal, poi quasi colto da un'ispirazione, si slancia verso la porta donde veggono Giovanna e De-Vesa con seguito d'armati, e mostrando loro il corpo di Olema annuzia compiti i lor cenni.

Allora il rimorso, il raccapriccio dell'imposto misfatto assale Giovanna — La presenza di Ben-Zagal che crede lo strumento della sua vendetta le fa orrore e spavento, e gl'impone di allontanarsi. Quindi tenta invano di accostarsi ad Olema, chè una forz' arcana e irresistibile la respinge e la incalza — e già, dopo aver implorato dal Cielo pace e perdono, si accinge a togliersi di là quando giunge Filippo in atto minaccioso e terribile.

Scena di desolazione — Giovanna gli presenta il petto ben lieta di morire per la sua mano poichè non ha saputo farsi riamare da lui. Filippo le impone di togliersi da suoi sguardi chè la sua vista gli desta ribrezzo — Umile e rassegnata obbedisce Giovanna — ma un gemito di Olema viene a ridestare le assopite passioni; l'ira, la gelosia, la sete di vendetta in Giovanna e in De-Vesa; il terrore in Ben-Zagal; la gioja, la speranza, l'amore in Filippo.

Allora s'inoltra Gambuzzo ed eccita Il Principe a non abbandonare la misera Olema. Filippo seco la trascina verso la porta. Giovanna gli attraversa la via — Egli cieco d'ira le impone di sgomberargli il passo: abbandona Olema a Gambuzzo, che seco rapidamente la tragge; e li segue selamando « *Guai a chi osasse ancor di contendermela!* »

Giovanna forsennata ordina di correre sulle sue tracce — Ben-Zagal allora si precipita a piedi della Principessa — L'amore lo rese debole un istante... non credeva che la passione del Principe fosse ricambiata da Olema, ma ora ogni velo cadde, ora lo stesso amore lo renderà implacabile.

« *Ebbene*, risponde Giovanna, *l'odio sia uno e una la vendetta* — *Vieni meco.* »

Escono entrambi.

PARTI CESTE

**Cameraccia nuda e affumicata.
Uno specchio alla parete del fondo.**

La Principessa Giovanna in abito da popolana si avvanza condotta da Ben-Zagal. Quest'ultimo dà il segnale convenuto e si presenta un vecchio incantatore Moro, a cui la Principessa domanda di vedere ove si trovi e che faccia in quel momento il suo amante — L'incantatore promette obbedirla esigendo solo da lei coraggio e silenzio. Quindi incomincia i suoi sortilegi ed incantesimi.

Ad un segno del Mago lo specchio diventa trasparente e lascia vedere dall'altra parte della muraglia una vasta sala splendidamente illuminata, ove dame e cavalieri sono raccolti a danza e a banchetto. Ad un tratto cessa il ballo e i danzatori fanno ala ad una coppia che s'inoltra dal fondo — è Filippo che trae seco quasi a forza una fanciulla coperta da un velo che le toglie poi ad istanza dei convitati, presentando a tutti la bellissima Olema.

A tal vista Giovanna dà un grido e si lancia verso lo specchio — ma tosto odesi uno scoppio terribile, e tutto scompare ad un tratto — la stanza ritorna buja come prima. — Ben-Zagal e la Principessa escono rapidamente.

(la scena cambia a vista)

**Sala illuminata a festa in un Palazzo di delizie del Principe Filippo (la stessa che si è veduta dietro lo specchio magico).
In fondo alla sala ampio terrazzo da cui si scorge ameno giardino.**

Il Principe Filippo dà splendida festa a suoi amici e ad Olema. — Fervono le danze — girano le tazze — generale è il tripudio. — Gambuzzo che sta presso ad Olema, fingendo sempre i soliti lazzi, l'avverte a tenersi pronta ad ogni evento: che fra breve le si aprirà via sicura di fuga — ma l'amore domina ormai despota assoluto nell'animo dell'Araba fanciulla. — Ad un tratto essa si presenta agli occhi dell'appassionato Filippo, raggianti di vita e di amore danzando il ballo Moresco *la Zambra*.

Sopraggiunge uno scudiero annunciando il palazzo attorniato da uomini armati — Giubila Gambuzzo a tale annunzio che pareva aspettasse con molta impazienza. —

I convitati brandiscono le spade: quando sulla porta del fondo si presenta la Principessa Giovanna, seguita da De-Vesa a visiera calata, da Ben-Zagal e da guardie reali.

Tutti abbassano le spade dinnanzi alla figlia dei loro sovrani. — Gambuzzo mostra in volto il dispetto d' uomo tradito in una cara speranza.

Giovanna s' inoltra sino a Filippo, e gl' impone di dare in sua mano la schiava — Filippo si dichiara pronto a difenderla con la propria vita.

A tali parole Ben-Zagal si avventa sopra di lui, e gli vibra un colpo mortale — ma Olema si precipita fra i due rivali, riceve sul suo petto il colpo destinato a Filippo, e cade a pie' di Ben-Zagal che getta con ribrezzo il ferro omicida, e s' inginocchia presso la sua vittima.

Olema, raccogliendo le poche forze che ancor le rimangono, implora pace agli sdegni, di cui fu innocente cagione; poi chiede perdono a Ben-Zagal e a Giovanna, supplica Filippo di ridonare alla sposa tutto l' amor suo, e spira dando un ultimo saluto a Gambuzzo, fra il compianto di tutti. — Questi si scuote, s' accerta che quanto lo attornia non è un sogno, poi, veduto a terra il cadavere di Olema, si slancia contro De-Vesa, e alzandogli a forza la visiera « *Ecco, esclama, la causa di tante sventure.* — Ne conviene Gio-

vanna, e impone a De-Vesa di togliersi dal suo cospetto — Frattanto Gambuzzo, gettando disperato le vesti da buffone si palesa Arabo di natali e di cuore, e prosegue

« *Sì, Principe Filippo, il buffone che ti ha fatto ridere sin qui diventa ora un nemico che ti farà tremare: per Olema e pe' miei compagni ho sino ad oggi dissimulato — ma ora basta — nessun patto fra noi... Non posso più viver per essa, voglio morire pe' miei.* » —

Irrompono in questo mentre gli Arabi armati, Gambuzzo corre in mezzo ad essi . . . Quadro generale.



